



INTERVENTO DELL'ON. EDMONDO CIRIELLI

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

La strategia militare dell'Italia nell'ambito della NATO

BIOGRAFIA

Edmondo Cirielli è nato il 22 maggio 1964 a Nocera Inferiore. Coniugato, due figli. Ha conseguito il diploma di maturità scientifica presso la Scuola Militare Nunziatella di Napoli. Ha frequentato l'Accademia Militare di



Modena e la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma. Ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Parma, in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Salerno e la Laurea specialistica in Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna presso l'Università di Roma - Tor Vergata, ed è Ten. Colonnello in aspettativa, per incarico parlamentare, dell'Arma dei Carabinieri. **Profilo politico:** Nel 1995, nella circoscrizione di Salerno, è eletto **Consigliere Regionale della Campania** risultando, in assoluto, il candidato più votato in tutta la Campania. Ricopre, durante la legislatura, l'incarico di Vice Capogruppo di Alleanza Nazionale in Consiglio Regionale. Nel 1996 aderisce ufficialmente alla componente Destra Sociale. Nel 1997 costituisce a Salerno l'Associazione Culturale di Area – Destra Europea. Nel 2000 è stato rieletto Consigliere Regionale risultando, questa volta, il primo eletto, in Provincia di Salerno e in Campania, nelle liste di Alleanza Nazionale. Ricopre l'importante incarico di Questore al

Personale dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale. Il 13 maggio 2001, alle elezioni politiche, con 29.930 preferenze (40.9%) è eletto Deputato della Casa delle Libertà nel collegio maggioritario di "Nocera Inferiore". Nella XIV legislatura è stato **componente della Commissione Giustizia e della Commissione Affari Esteri**. Da ottobre 2003 al maggio 2006 ha ricoperto l'incarico di Vice Presidente del Gruppo di Alleanza Nazionale alla Camera dei Deputati. Alle elezioni politiche del 2006 è stato rieletto Deputato di AN e dal giugno 2006 al 28 aprile 2008 è stato Segretario della Commissione Giustizia alla Camera dei Deputati. Alle elezioni politiche del 2008 è stato rieletto Deputato del PDL e dal giugno 2008 è **Presidente della Commissione Difesa alla Camera dei Deputati**. Dal luglio 2002 fino al novembre 2003 ha ricoperto l'incarico di Coordinatore Nazionale dell'Associazione Culturale di Area – Destra Sociale. In Alleanza Nazionale ha ricoperto l'incarico di Responsabile nazionale delle politiche del lavoro, previdenziali e sindacali; e Coordinatore del Centro Studi del Dipartimento Socio Economico di AN. E' stato Presidente della Federazione Provinciale AN di Salerno. Dal 2002 componente della Direzione Nazionale di AN. E' stato componente dell'Esecutivo Politico di Alleanza Nazionale. E' socio fondatore della Fondazione Nuova Italia il cui ideatore è stato l'On. Gianni Alemanno. Nel 2009, con 355.067 voti, pari al 55,66%, è stato eletto **Presidente della Provincia di Salerno** al primo turno.

INTERVENTO DELL'ON. EDMONDO CIRIELLI

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

La strategia militare dell'Italia nell'ambito della NATO

Venti anni fa il crollo del muro di Berlino e gli eventi successivi portarono molti ad interrogarsi su quale funzione avrebbe potuto svolgere la NATO in un mondo che aveva superato gli equilibri della guerra fredda.

Oggi, all'indomani del 60° anniversario, la NATO, con l'Italia in prima linea, sta affrontando un'operazione difficile come quella ISAF in Afghanistan e, al contempo, è impegnata nella riflessione per l'elaborazione di un nuovo concetto strategico, senza

tuttavia accantonare quello che rimane il pilastro fondamentale dell'Alleanza: l'impegno degli Stati membri alla reciproca assistenza militare in caso di attacco contro uno o più di essi, così come sancito dall'articolo 5 del Trattato dell'Atlantico del Nord (1949).

Ciò che ha soprattutto caratterizzato l'attività della Nato negli ultimi anni – dagli anni novanta del secolo scorso in poi – sono le missioni di mantenimento della pace e gestione delle crisi intraprese dapprima nei Balcani, poi anche in altre regioni, anche fuori dal contesto europeo. Gli obiettivi di queste missioni sono stati molto vari: si è passati dalla prevenzione dei conflitti al sostegno alla stabilizzazione e ricostruzione post-conflitto, dagli interventi umanitari a quelli per far fronte alle emergenze civili.

Insieme alla NATO l'Italia si è posta il problema di potenziare, in attività che implicano un significativo impegno non solo in termini militari ma anche, per così dire, di *nation building* e di *institution building*, le capacità che attengono a questi aspetti anche attraverso le necessarie sinergie con altre organizzazioni internazionali come ONU e OSCE.

Inoltre non si può ignorare come il recente allargamento della NATO ai paesi dell'Est-Europa abbia portato l'Alleanza a confrontarsi con una diversa percezione delle esigenze di sicurezza da parte dei nuovi membri. Mi riferisco ai timori nei confronti di un ritorno alla politica di potenza da parte della Russia. Si tratta di un argomento complesso tant'è che il dibattito sulla bontà della scelta della NATO di allargarsi ai paesi ex-membri del Patto di Varsavia e anche ad ex-componenti dell'Unione sovietica è ancora aperto. Vi è chi sostiene che agire in questo modo ha stimolato nella Russia la sensazione di un accerchiamento che avrebbe poi contribuito al ritorno a posizioni più aggressive nell'arena internazionale. Allo stesso tempo è evidente che negare l'ingresso agli Stati dell'Est Europa che ne avevano fatto richiesta avrebbe significato riconoscere la persistenza di un'inaccettabile sfera di influenza russa. E', soprattutto, un tradimento dell'ideale stesso di Europa.

La via di uscita a questo dilemma (che è ancora attuale e si ripropone oggi per quel che concerne le situazioni di Georgia e Ucraina) è stata intrapresa con un decisivo contributo italiano grazie al Presidente Berlusconi, anche se, in verità, oggi qualcuno lo mette in discussione: mi riferisco allo "spirito di Pratica di Mare" e l'operato del consiglio NATO-Russia per dimostrare che la NATO di oggi è ovviamente altra cosa rispetto a quella della guerra fredda e fa parte di un'architettura di sicurezza paneuropea di cui deve

fare parte anche la Russia. Si tratta di un contesto ovviamente che richiede comunque impegni e responsabilità precise anche da parte della Russia. In altre parole il dialogo per essere costruttivo deve essere franco e non nascondere i punti di divergenza.

Un altro aspetto fondamentale da considerare allorché si parla di NATO è di sicuro rappresentato, in ambito europeo, dalla Politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) dell'Unione Europea. La PESD, a seguito del trattato di Lisbona, costituisce parte integrante della politica estera e di sicurezza comune, configurandosi quasi come “nuovo pilastro”. Essa, infatti, assicura che l'Unione possa disporre di una capacità operativa ricorrendo a mezzi civili e militari. L'UE, quindi, si avvale di tali mezzi e supporti in missioni al di fuori del proprio territorio sia per funzioni di peace-keeping, che per la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, in ossequio ai principi della Carta dell'ONU. E, visto che l'esecuzione di tali compiti si basa sulle capacità fornite dagli Stati membri, l'integrazione e la cooperazione europea sono presupposto indispensabile per il mantenimento dello stesso legame di alleanza all'interno della Nato. La Pesd, quindi, consente all'Italia di partecipare a nuove e più articolate forme di sostegno nei confronti dei rischi e delle minacce che potrebbero scaturire dal nuovo quadro strategico, non coperte, o magari coperte solo parzialmente, dal Patto Atlantico.

È utile, quindi, interrogarsi sui rapporti tra la Nato e questa nuova Unione Europea. Utilizzando le parole del segretario generale dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen, tra la Nato e l'Ue si continua a lavorare al fine di conservare il “partenariato strategico”. Ciò, ad esempio, anche al fine di massimizzare le capacità operative in Afghanistan, o nella lotta contro la pirateria marittima, organizzando meglio l'utilizzo di mezzi militari e risparmiando anche sulle spese di manutenzione. Ed infatti, condividendo 21 stati membri ed avendo competenze complementari, nessun partenariato strategico potrebbe creare così tanti vantaggi operativi ed economici.

In quest'ottica gli Stati Uniti d'America tendono ad appoggiare un progressivo e maggiore rafforzamento delle capacità di difesa europea e privilegiare la Nato laddove vi è un interesse a mantenere il controllo dell'operazione e, al contempo, riconoscendo un ruolo di primo piano all'Ue quando quest'ultima è in grado di proporre il suo coinvolgimento come un valore aggiunto. Basti pensare a quanto è accaduto nei Balcani.

Gli USA quindi, demandando gradualmente alla Pesd le operazioni sul territorio europeo e zone immediatamente limitrofe, libererebbero risorse da poter eventualmente utilizzare in altri scenari, dopo un cinquantennio di sostanziale “stabilizzazione” europea.

Il ruolo dell'Italia, quindi, ieri come oggi all'interno dell'Alleanza Atlantica è un ruolo strategico di primo piano, orientato ad offrire un fondamentale contributo al corretto funzionamento dell'Organizzazione, nella sua duplice veste di “strumento di difesa comune” e “strumento di sicurezza collettiva”.

Infine uno sguardo al futuro: le forze dell'Alleanza Atlantica, e quelle italiane con essa, saranno destinate ad essere impiegate in teatri operativi molto differenti: il mondo di domani, infatti, vedrà in netto vantaggio economico e demografico quello che una volta chiamavamo “Terzo Mondo”.

Da un punto di vista tecnologico e militare, Paesi come Brasile, Russia, India e Cina si troveranno nettamente più forti di oggi. Anche se ciò non significherà la loro superiorità nei confronti dell'Occidente, l'implicazione diretta sarà, in ogni caso, una loro maggior forza negoziale.